

Manzini Rocco Schiavone il poliziotto che ama le donne

Il corpo di una donna trovato in una palazzina nel cuore di Aosta, appeso con un cavo al gancio del lampadario della camera da letto. Tutta la messa in scena per far credere ad un suicidio,

oppure a un furto finito in tragedia. Ma il vicequestore Rocco Schiavone non casca nella trappola. O meglio, ci cascherà, ma una volta scoperta la verità, ne asseconderà l'effetto.

■ Non chiamatelo commissario, perché scatta e subito ribatte: vicequestore! i commissari non ci sono più. Non ditegli che le Clarks non sono scarpe adatte per camminare nella neve di Aosta e che il loden è troppo leggero, anche se siamo già a metà marzo. Non fategli notare che il caffè della macchinetta automatica fa schifo e che lassù non si va a pranzo dopo le due. E soprattutto evitate di chiedergli perché, lui poliziotto nato nel cuore della Capitale, si trova alla Questura del capoluogo della Valle d'Aosta. Questo è Rocco Schiavone, «personaggio straordinario» lo ha definito Andrea Camilleri, che di personaggi se ne intende. Lo ha creato Antonio Manzini, attore e sceneggiatore. Già avevamo avuto occasione di apprezzarlo vedendolo muoversi nella sua prima storia, «Pista nera». E ora torna in scena per un nuovo giallo di lungo respiro, dopo un paio di passaggi in racconti d'occasione (Capodanno in giallo, Ferragosto in giallo e Regalo di Natale, editi

da Sellerio).

Rocco Schiavone è un poliziotto di razza. Puntiglioso e acuto nell'inseguire indizi e tracce, improbabile e distratto nel rispettare le norme, brutale e scorretto nel seguire e chiudere un'inchiesta. Insomma, il contrario del poliziotto duro e puro. Ma con un suo personale modo di interpretare la giustizia. E con una ferita intima che proprio non si vuole rimarginare, legata alla morte violenta di sua moglie, con la quale sognava un giorno di ritirarsi in un casale della Provenza. Presenza sempre viva quanto l'amore e il dolore che ancora suscita.

Rocco Schiavone non ama il suo lavoro. Si è trovato dalla parte delle guardie per caso, mentre molti suoi coetanei di Trastevere si sono trovati a fare i ladri. E con rassegnazione affronta un altro "caso" di omicidio. Anche perché è difficile archiviare come suicidio quel corpo di donna appeso con un cavo al gancio del lampadario, trovato una mattina nella casa messa a soqquadro. La ca-

mera è totalmente al buio, i fili della luce fanno cortocircuito quando il poliziotto schiaccia l'interruttore e soprattutto, la poveretta ha i segni di un pestaggio senza pietà. Forse un furto finito in tragedia? Rocco Schiavone rimette insieme il puzzle della storia della poveretta. Si trova a indagare tra ricettatori, ladri, spacciatori e «bravi ragazzi» che non riescono a trattenersi davanti a una donna. E cadrà in una trappola, che però una volta scoperta, lascerà scattare. Andare oltre la legge è forse l'unico modo per difendere le donne dalla violenza...

Che «La costola di Adamo» sia la seconda puntata d'una serie - che noi speriamo lunga - lo dimostrano alcuni indizi: personaggi e storie che tornano e restano aperte. Anche perché a Rocco, romanaccio spigoloso, Aosta comincia a piacere.

Claudio Baroni

La costola di Adamo

Antonio Manzini

Sellerio, 284 pagine, € 14.00

